

Il libro

«Il filosofo di fronte al mondo d'oggi»

Marcel il «kerygmatico»: idee che plasmino la società, non solo teoria

Da Morcelliana un inedito scritto nel '51. Il curatore: «Testo attuale sul ruolo attivo e critico del filosofo»

Anita Loriani Ronchi

BRESCIA. Potrebbe essere stato scritto ai giorni nostri il testo di Gabriel Marcel (1889-1973) «Il filosofo di fronte al mondo d'oggi». L'inedito del filosofo francese è ora in libreria per i tipi di Morcelliana (pp. 96, euro 10), presentato per la prima volta al lettore italiano e curato da Giovanni Scarafile, docente di Etica applicata e Antropologia filosofica all'Università di Pisa. Nel breve, ma intenso saggio, Marcel si interroga sul ruolo del filosofo, che, dai «fasti» culturali dell'antichità classica ha progressivamente perso la propria capacità di incidere in maniera decisiva, se non graffiante, sul dibattito socio-culturale in atto. Ne abbiamo parlato con lo stesso Giovanni Scarafile.

Professore, qual è esattamente il contesto in cui Marcel scrisse questo libro?

Lo scrisse nel 1951, poco dopo la conclusione della Seconda guerra mondiale, un periodo in cui il mondo stava cercando di guarire dalle ferite di un conflitto devastante. C'era una crescente consapevolezza del potenziale di distruzione totale, soprattutto a causa delle armi atomiche, che pesava sulla coscienza collettiva.

In cosa consiste a suo avviso l'attualità di questo testo?

Considerato che Marcel lo scrisse più di 70 anni fa, emerge una notevole attualità nel-

le sue parole, a fronte del contesto geo-politico e socio-culturale di oggi. Affrontiamo sfide globali immense: cambiamenti climatici, pandemie, l'ascesa dell'intelligenza artificiale, nonché gravi disuguaglianze. Incoraggiando a vedere il filosofo non come un osservatore distaccato, Marcel accenna a una specifica idea di filosofia che definirei «kerygmatica», ossia una filosofia che non si limita a teorizzare, ma che si impegna a trasmettere e divulgare attivamente idee capaci di incidere profondamente sulla società.

L'autore si appella alla comunità intellettuale affinché rivendichi un ruolo attivo e critico. Ritiene che questo monito valga anche per l'oggi?

Assolutamente sì. Marcel era lungimirante quando sottolineava l'importanza di un ruolo attivo e critico per gli intellettuali nella società. Oggi, con le sfide globali e le rapide evoluzioni tecnologiche che influenzano profondamente la nostra cultura, quel monito è più rilevante che mai. In un'era di informazioni a portata di click e di fake news, il bisogno di pensiero critico e di un impegno consapevole da parte della comunità culturale e intellettuale è cruciale. Dobbiamo interrogarci, dibattere e guidare il cambiamento, proprio come Marcel avrebbe sperato.

Come può (se può) la filosofia recuperare la sua missione originaria?

Marcel ci insegna che la filosofia non è solo una disciplina accademica, ma una vivida indagine sulla vita. Per recuperare la sua missione di ricerca della verità, la filosofia deve uscire dalle aule e immergersi nelle questioni quotidiane, parlando un linguaggio che tutti possano comprendere. Deve fungere da ponte tra il sapere isolato e la vita delle comunità, divenendo artefice di una vera e propria «gestazione concettuale». Per farlo, i filosofi dovrebbero collaborare più strettamente con politici, imprenditori e cittadini, facilitando un dialogo che trasformi le intuizioni filosofiche in azione pratica. Infine, riaffermare il suo ruolo pubblico significa anche facilitare un dialogo intergenerazionale nel dibattito sociale e politico.

Che cosa intende, esattamente?

Lasciare spazio ai giovani ricercatori, e non solo a parole. Mi riferisco al fenomeno del «power hoarding», cioè la tendenza di alcuni grandi esperti a trattenere posizioni e potere che potrebbero essere passati alle nuove generazioni. Da un lato, si proclama il desiderio di valorizzare i giovani, dall'altro si continuano ad accumulare incarichi e autorità che dovrebbero invece essere affidati a loro. Questo comportamento si verifica in tutti i campi professionali, non esclusa la filosofia. Il ribaltamento della celebre metafora dei nani sulle spalle dei gi-

ganti è indicativo: con il potere concentrato nelle mani di pochi, sembra che i giganti, cioè i più esperti, stiano piuttosto cavalcando le spalle dei più giovani, anziché permettere loro di ergersi sulle proprie. //



Curatore del volume. Il docente universitario Giovanni Scarafile

